

RENÉ HERVAL
=====

Il breve ricordo che faccio di René Herval, socio corrispondente della Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo e Presidente Onorario della Società degli Scrittori Normanni, nato nel 1890 e spentosi a Rouen nel 1972, vuole essere adeguato all'uomo che, nella sua modestia, non avrebbe gradito estese commemorazioni anche se estesissime rimangono le testimonianze della sua giornata di lavoro nel passaggio terreno. Herval amava che si ricordassero le origini normanne della sua famiglia e c'era molto orgoglio in lui quando ne risaliva per quattrocento anni l'albero genealogico. La sua devozione alla terra natale animò il suo verso, e, poichè essa era schietta e profonda, il suo canto attinse le vette della bellezza. Una bellezza che andava sempre più ingentilendosi man mano che il poeta ripercorreva i secoli, man mano che andava riconoscendo nella storia i suoi progenitori lontani fino a pervenire a quei cavalieri che, lasciata la Normandia, erano venuti in Italia, e approdati in Sicilia vi si erano fermati per sempre. Ad Herval tutto questo sembrava naturale, che essi cioè restassero a presidiare ancora l'isola dove col loro senno erano riusciti a conciliare le genti vinte nel nome di un destino fattosi mediterraneo in eterno.

Quei cavalieri perchè erano venuti in questa nostra isola, con le loro spade, coi loro cavalli, con la loro poca fortuna, ma con la loro volontà incrollabile? Rivivono nel verso di Herval - specie ne "Les Siciliennes", che è il poema interamente dedicato alla Sicilia - i motivi di questo lontano viaggio attraverso le leggende che lo accompagnarono, l'anelito che guidò gli uomini, il giardino letterario che dall'impresa di guerra sbocciò. Mi è sempre sembrato che l'aspetto più significativo e durevole dell'opera poetica di René Herval si manifesti ogni qualvolta lascia che a narrare la storia dei due Ruggeri, e in genere delle gesta normanne in Sicilia siano i cantori arabi. Questo canto arabo si leva sempre ammirato e fors'anco riconoscente all'ombra delle pietre edificate dagli emiri cui si legano come una successione che non conosce frattura quelle erette dai re normanni con l'ausilio degli architetti e dei lavoratori musulmani cui i nuovi potenti signori non negano l'esercizio della fede.

C'è in questo definitivo e serenissimo approdo dei normanni in Sicilia qualcosa, nella poesia di René Herval, che somiglia a un voto che si assolve, un destino che si compie. Il messaggio de Les Siciliennes così si chiude: Le vent a conduit mes vaisseaux: mon désir a cessé de planer sur les eaux. Quando nel 1950 egli ci lesse alla Società Siciliana di Storia Patria, dopo la presentazione di Antonino

Di Stefano, quel messaggio che aveva scritto e pubblicato durante la guerra che aveva trovato nemici italiani e francesi, la commozione fu in tutti, anche se mai nella parola di Herval potè udirsi riferimento politico alcuno. Il poeta si riferiva ai secoli, i secoli stanno per raggiungere il millennio. Questo importava al poeta. Al poeta importava che si sapesse ancora che prima che i cavalieri di Ruggero occupassero l'isola un vegliardo per il quale il tempo non aveva senso, si era aggirato nel mediterraneo, vegliando alla prua della sua nave Ellide una notte lunghissima alla ricerca dell'approdo destinato. Così canta Herval nei suoi Recits du veilleur de proue: Mille ans se sont enfuis avec les vents d'hiver: je me souviens.... c'etait hier!

Gaetano Falzone

